



154

DE SONO
ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA

PROSSIMO CONCERTO

Lunedì 18 marzo 2019 ore 20.30

Brahms il progressivo

Rebecca Viora

flauto

Andrea Albano

clarinetto

Marta Tortia

violino

Amedeo Fenoglio

violoncello

Andrea Stefenell

pianoforte

Alban Berg

Adagio per violino, clarinetto e pianoforte

Arnold Schönberg

Kammersymphonie

(trascrizione di Anton Webern)

Johannes Brahms

Trio per pianoforte, clarinetto e violoncello
in la minore op. 114

*La De Sono ha ricevuto
la Medaglia del Presidente della Repubblica
per l'attività di sostegno rivolta ai giovani musicisti.*

OMAGGIO A DEBUSSY

nel centenario della morte

Giovedì 13 dicembre 2018

Sala «Alfredo Casella» ore 19.30



Caffè con Andrea Malvano

(offerto da Lavazza)

Salone ore 20.30

Concerto

ALENA DANTCHEVA

soprano

FRANCESCO BERGAMASCO

pianoforte

CONSERVATORIO GIUSEPPE VERDI

Piazza Bodoni 6 Torino

Ingresso libero

CLAUDE DEBUSSY

(1862-1918)

Ariettes oubliées per voce e pianoforte

C'est l'extase

Il pleure dans mon cœur

L'ombre des arbres

Chevaux de bois

Green

Spleen

Children's Corner per pianoforte

Doctor Gradus ad Parnassum

Jimbo's Lullaby

Serenade for the Doll

The Snow is dancing

The Little Shepherd

Golliwogg's Cakewalk



CLAUDE DEBUSSY
Pour le piano per pianoforte
Prélude
Sarabande
Toccata

FRANCIS POULENC
(1899-1963)
Trois chansons de F. García Lorca
per voce e pianoforte
L'enfant muet
Adelina à la promenade
Chanson de l'oranger sec

CLAUDE DEBUSSY
Fêtes galantes per voce e pianoforte
Premier livre
En sourdine
Fantoches
Clair de lune
Deuxième livre
Les Ingénus
Le Faune
Colloque sentimental

Il simbolismo di Debussy

Claude Debussy crebbe nella Parigi che, a cavallo tra Otto e Novecento, attirava le attenzioni di tutto il mondo. Nato a Saint-Germain-en-Laye, nel 1884 vinse il Prix de Rome, l'ambita borsa di studio offerta dal Conservatorio ai migliori studenti di composizione (un triennio a Roma presso Villa Medici); ma fuggì dall'Italia per tornare a frequentare i *bistro* parigini e quella cultura antiaccademica verso la quale manifestò un'inclinazione naturale per tutta la vita. La maggiore ispirazione per Debussy venne dagli artisti e dai poeti, ancor prima che dai musicisti. Determinanti furono i contatti con Stéphane Mallarmé, culminati nella scelta di scrivere un preludio musicale ai versi più celebri del poeta (*Prélude à l'après-midi d'un faune*, 1894). Grande forza suggestiva venne anche dalla pittura di autori simbolisti quali Arthur Rackham o Maurice Denis, così come dall'impressionismo di James Whistler. Ma un peso non trascurabile fu esercitato dalla conoscenza della cultura orientale, apparsa a Parigi nel 1889 in occasione dell'Esposizione Universale. Sull'Esplanade des Invalides, proprio a due passi dalla neonata Tour Eiffel, Debussy scoprì il teatro cinese (annamita, in particolare), l'orchestra di percussioni di Giava (il *gamelan*), e maturò la passione per le stampe giapponesi (spese cifre da capogiro per accaparrarsi alcuni pezzi da collezione). Non a caso, per la copertina della prima edizione della sua composizione orchestrale più nota, *La mer* (1905), scelse *La grande onda al largo di Kanagawa* di Katsushika Hokusai: opera di cui possedeva una copia nel suo studio. La fama arrivò con *Pelléas et Mélisande* (1902), l'opera teatrale che segnò l'inizio del nuovo secolo e insieme l'apparizione della "debussyste", stando

a una definizione del tempo: una sorta di malattia incurabile, che rischiava di trasformarsi in una pericolosa epidemia. Parigi andava difesa da quella passione, per molti malsana: che il pubblico non si sognasse nemmeno di preferire il *Pelléas et Mélisande* alle opere di fine Ottocento. Eppure, nonostante una reazione negativa, non mancavano alcuni intellettuali lungimiranti, in grado di cogliere nel linguaggio di Debussy i geni della modernità: tra questi si annoveravano il compositore Erik Satie, il critico Émile Vuillermoz, il letterato Camille Mauclair. Erano loro alcuni degli eleganti *pelléastres* (gli ammiratori di *Pelléas et Mélisande*), che cercavano di spargere in giro per Parigi i germi della “debussy-ste”: ovvero una scrittura musicale che rischiava di destabilizzare il gusto della società contemporanea. Una volta Debussy ricevette un biglietto da parte dell'amico poeta Pierre Louÿs, schizzato di getto dopo la prima esecuzione del *Prélude à l'après-midi d'un faune* (1894): «Il tuo preludio è ammirevole. Te lo voglio dire subito rientrando. Non era possibile fare una parafrasi più deliziosa dei versi che entrambi amiamo. È per tutto il tempo il vento tra le foglie, e così vario, così cangiante». Quell'impalpabile vento tra le foglie era proprio ciò che cercava di esprimere una poesia simbolista basata sulla dichiarazione programmatica di Mallarmé: «Nominare un oggetto è sopprimere i tre quarti della gioia del poema che è fatto per essere indovinato poco a poco; suggerirlo: ecco il sogno». Il poeta vedeva nella scrittura un'attività di decifrazione, volta a svelare uno stato d'animo attraverso indizi verbali sfuggenti. Suggestire, invece che dire, doveva essere il principio-guida dei simbolisti. Per raggiungere questo obiettivo era pertanto necessario procedere

a una desemantizzazione del lessico, corredando di significati nuovi le parole di sempre, in letteratura come in musica.

Questa ricerca è evidente in molte delle composizioni in programma. Debussy portò avanti ricerche fondamentali sul pianoforte, ottenendo uno strumento multiforme, capace di esprimere lo stato liquido come quello aeriforme, ma anche di trasformare quelle sostanze elementari in suggestioni inafferrabili, emerse in maniera involontaria da uno strato inconsapevole della memoria. Il pianoforte di Debussy è un ponte tra il suono e il silenzio, che spesso consente di raggiungere la nozione, tipicamente francese e tipicamente simbolista, del *presque rien* (quasi niente). È un miracolo dell'armonia, spesso derivata da scale e modi extraeuropei, che avanza concatenando accordi dissonanti sulla carta, eppure carezzevoli all'ascolto. È uno strumento in grado di rimandare alla sonorità esotica del *gamelan*, l'originale complesso di percussioni tipico della cultura giavanese, come succede in molti passaggi di *Pour le piano* (1902), che mescola il clavicembalismo di Rameau e Couperin alle suggestioni provate in occasione delle Esposizioni Universali. Il pianoforte di Debussy è poi in grado di rimandare, con poche pennellate suggestive, al mondo infantile. Succede in *Children's Corner* (1908), scritto per l'amata figlioletta Chouchou «con le tenere scuse di suo padre», con l'obiettivo di schizzare, senza necessariamente riprodurre cartoline nitide, tutta la magia dei bambini: *Jimbo's Lullaby* (i titoli in inglese sono un piccolo omaggio alla rudimentale conoscenza della lingua da parte di Chouchou) allude alla ninna nanna di un elefante di pelouche particolarmente caro alla bimba, *Serenade for the Doll* mette in musica

una serenata a una bambola, *The Snow is dancing* osserva la neve attraverso gli occhi sorpresi di un fanciullo, mentre *Golliwog's Cakewalk* ritrova nel ritmo sincopato dell'omonima composizione jazzistica una danza tra i giocattoli, fatta di gesti illogici, spensierati e divertenti (nonché un'irriverente citazione dal *Tristan und Isolde* di Wagner).

Forse è ancora più evidente la ricerca simbolista portata avanti da Debussy nelle *mélodies* per voce e pianoforte, in programma, tutte basate sui versi di Paul Verlaine. Fu proprio il poeta maledetto a definire nell'*Art poétique* alcuni principi fondamentali della produzione vocale di fine Ottocento: in particolare il rifiuto della retorica, intesa come via di comunicazione troppo diretta con la sensibilità dell'ascoltatore («Prendi l'eloquenza e torcile il collo»). Le *Ariettes oubliées*, scritte negli anni del soggiorno romano (tra il 1885 e il 1887), si riempiono nella parte pianistica di allusioni sfuggenti al mondo naturale: lo stormire del vento, il rumore della pioggia battente, l'ombra degli alberi, i gemiti delle tortore, il galoppo dei cavalli, i colori decisi dei fiori. Ma tutte queste immagini (visive e sonore) si riflettono con deliberata debolezza nell'interiorità del soggetto, che osserva il mondo circostante affaticandosi nel vano tentativo di decifrare le proprie emozioni. Debussy in sostanza traduce perfettamente in musica quello *spleen* che Verlaine aveva sintetizzato in questi celebri versi: «È davvero la peggior pena il non saper perché, senz'amore e senz'odio, il mio cuore prova tanta pena».

Ancora più mature sono le due serie delle *Fêtes galantes* (composte tra il 1892 e il 1904), nelle quali Debussy riprende le immagini poetiche dell'omonima raccolta letteraria, aggiungendo un alone di

mistero a ogni personaggio: il fauno di terracotta che sembra emergere da una profondità sinistra, la notte silenziosa di *En sourdine* con il suo erotismo al confine tra il sonno e veglia, Scaramouche e Pulcinella che gesticolano nell'oscurità per raccontarsi parole che non percepiamo, e soprattutto i due fantasmi che passeggiano in un parco ghiacciato cercando di ricordare con tutte le loro forze un amore ormai sepolto nei meandri della memoria (*Colloque sentimental*). Fu esattamente questo atteggiamento simbolista, tutto parole non dette, a stimolare la reazione delle generazioni successive, che cercarono di recuperare un contatto con il pubblico, avvicinando i modi della musica popolare e del repertorio di consumo: è ciò che succede, con una punta di umorismo, proprio nelle *Trois chansons* di Francis Poulenc (1947), che utilizzano i versi di García Lorca per immergere l'ascoltatore direttamente nella cultura spagnola.

Andrea Malvano

SUGGERIMENTI DISCOGRAFICI

C. Debussy, *Ariettes oubliées, Fêtes galantes*,
B. Hendricks, M. Béroff, EMI.

C. Debussy, *Children's Corner*,
A. Benedetti Michelangeli,
Deutsche Grammophon.

ALENA DANTCHEVA è nata a Sofia, dove ha iniziato gli studi musicali, che ha proseguito presso il Conservatorio di Torino diplomandosi in arpa con Gabriella Bosio nel 1996 e in canto gregoriano nel 1999. Grazie a una borsa di studio della De Sono, dal 2003 al 2005, si è perfezionata a Vienna con Claudia Visca e a Madrid con Daniel Muñoz. Ha collaborato con molti gruppi specializzati nella musica antica e svolge intensa attività con L'Ensemble La Fonte Musica diretto da Michele Pasotti. Ha cantato con I Barocchisti diretti da Diego Fasolis, con l'Academia Montis Regalis diretta da Alessandro de Marchi e nel 2006 è stata diretta da Rinaldo Alessandrini nell'*Orfeo* di Monteverdi. Ha registrato per le case discografiche Stradivarius, Opus 111, ARTS, Glossa Callisto, Symphonia, Passacaille, Ambronay Records, Naive, ORF Alte Musik, ALPHA.

FRANCESCO BERGAMASCO, nato a Chiavari nel 1978, ha conseguito a Torino i diplomi in Pianoforte e Composizione e la laurea in Storia. Con il sostegno della De Sono ha proseguito gli studi pianistici all'Accademia "L. Perosi" di Biella con Anna Maria Cigoli e all'École Normale de Musique "A. Cortot" di Parigi con Nelson Delle-Vigne Fabbri, ottenendo il Diplôme supérieur d'exécution; sotto la guida di Delle-Vigne e di Philippe Entremont ha poi conseguito il diploma dell'International Certificate for Piano Artists, organizzato dalla Fondation Bell'Arte aisbl in collaborazione con la stessa École Normale, la Palm Beach Atlantic University e l'Università di Ottawa. Docente di Pianoforte principale al Conservatorio "A. Vivaldi" di Alessandria, ha al suo attivo numerosi concerti in Italia e all'estero; collabora inoltre con l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai di Torino e con numerosi gruppi cameristici.

Paul Verlaine, *Ariettes oubliées*,
da *Romances sans paroles*

C'est l'extase

C'est l'extase langoureuse,
C'est la fatigue amoureuse,
C'est tous les frissons des bois
Parmi l'étreinte des brises,
C'est, vers les ramures grises,
Le chœur des petites voix.

Ô le frêle et frais murmure!
Cela gazouille et susurre,
Cela ressemble au cri doux
Que l'herbe agitée expire...
Tu dirais, sous l'eau qui vire,
Le roulis sourd des cailloux.

Cette âme qui se lamente
En cette plainte dormante,
C'est la nôtre, n'est-ce pas?
La mienne, dis, et la tienne,
Dont s'exhale l'humble antienne
Par ce tiède soir, tout bas?

È l'estasi

È l'estasi languida,
è la stanchezza amorosa,
sono tutti i fremiti dei boschi
nell'abbraccio delle brezze,
è, verso le fronde grigie,
il coro delle piccole voci.

Oh, che fragile e fresco mormorio!
Cinguettii e sussurri
sembrano il dolce grido
che l'erba agitata spira...
Diresti, sotto l'acqua che gira,
il sordo rollio dei sassi.

Quest'anima che geme
in questo lamento silente,
è la nostra, non è vero?
La mia, dì, e la tua,
la cui umile antifona s'effonde
sommessa in questa tiepida sera?

Il pleure dans mon cœur

Il pleure dans mon cœur
Comme il pleut sur la ville;
Quelle est cette langueur
Qui pénètre mon cœur?

Ô bruit doux de la pluie
Par terre et sur les toits!
Pour un cœur qui s'ennuie,
Ô le chant de la pluie!

Il pleure sans raison
Dans ce cœur qui s'écœure.
Quoi! nulle trahison?...
Ce deuil est sans raison.

C'est bien la pire peine
De ne savoir pourquoi
Sans amour et sans haine
Mon cœur a tant de peine.

L'ombre des arbres

L'ombre des arbres dans la rivière embrumée
Meurt comme de la fumée,
Tandis qu'en l'air, parmi les ramures réelles,
Se plaignent les tourterelles.

Combien, ô voyageur, ce paysage blême
Te mira blême toi-même,
Et que tristes pleuraient dans les hautes feuillées
Tes espérances noyées!

Piange nel mio cuore

Piange nel mio cuore
come piove sulla città;
che cos'è questo languore
che mi pervade il cuore?

O dolce brusio di pioggia
in terra e sopra i tetti!
Per un cuore che si annoia,
oh, il canto della pioggia!

Piange senza ragione
in questo cuore che si accora.
Che! Nessun tradimento?
Questo dolore è senza ragione.

È davvero la peggior pena
il non saper perché,
senz'amore e senz'odio,
il mio cuore prova tanta pena.

L'ombra degli alberi

L'ombra degli alberi nel fiume nebbioso
svanisce come fumo,
mentre nell'aria, tra le fronde vere,
gemono le tortorelle.

Quanto questo paesaggio livido, o viandante,
ha riflesso livido anche te,
e come piangevano tristi tra le alte fronde
le tue speranze perdute!

Paul Verlaine, *Paysages belges*,
da *Romances sans paroles*

Chevaux de bois

Tournez, tournez, bons chevaux de bois,
Tournez cent tours, tournez mille tours,
Tournez souvent et tournez toujours,
Tournez, tournez au son des hautbois.

L'enfant tout rouge et la mère blanche,
Le gars en noir et la fille en rose,
L'une a la chose et l'autre a la pose,
Chacun se paie un sou de dimanche.

Tournez, tournez, chevaux de leur cœur,
Tandis qu'autour de tous vos tournois
Clignote l'œil du filou sournois,
Tournez au son du piston vainqueur!

C'est ravissant comme ça vous soûle
D'aller ainsi dans ce cirque bête!
Bien dans le ventre et mal dans la tête,
Du mal en masse et du bien en foule.

Tournez, dadas, sans qu'il soit besoin
D'user jamais de nuls éperons,
Pour commander à vos galops ronds,
Tournez, tournez, sans espoir de foin.

Et dépêchez, chevaux de leur âme:
Déjà, voici que sonne à la soupe
La nuit qui tombe et chasse la troupe
De gais buveurs que leur soif affame!

Tournez, tournez! Le ciel en velours
D'astres en or se vêt lentement.
L'église tinte un glas tristement.
Tournez au son joyeux des tambours!

Cavalli di legno

Girate, girate, bravi cavalli di legno,
girate cento volte, girate mille volte,
girate spesso e girate sempre,
girate, girate al suono degli oboi.

Il bimbo tutto rosso e la madre bianca,
il giovane in nero e la fanciulla in rosa,
l'una tutta smaniosa e l'altro tutta posa,
ognuno si merita un soldo di domenica.

Girate, girate, cavalli del loro cuore,
mentre intorno a tutti i vostri tornei
ammicca l'occhio del furfante sornione,
girate al suono della cornetta trionfante!

È sorprendente come vi inebri
l'andar così in questa giostra sciocca!
Bene nel ventre e male nella testa,
male in quantità e bene a volontà.

Girate, cavallucci, senza bisogno
di usar mai gli speroni
per guidare il vostro galoppo in tondo
girate, girate, senza sperare in un po' di fieno.

E fate presto, cavalli dell'anima loro:
ecco che già la notte calante
suona l'ora della cena e caccia via la frotta
di allegri bevitori che la sete affama!

Girate, girate! Il cielo di velluto
si veste lentamente di astri d'oro.
La chiesa suona un mesto rintocco.
Girate al suono festoso dei tamburi!

Paul Verlaine, *Aquarelles*,
da *Romances sans paroles*

Green

Voici des fruits, des fleurs, des feuilles et des branches,
Et puis voici mon cœur qui ne bat que pour vous.
Ne le déchirez pas avec vos deux mains blanches,
Et qu'à vos yeux si beaux l'humble présent soit doux.

J'arrive tout couvert encore de rosée
Que le vent du matin vient glacer à mon front.
Souffrez que ma fatigue, à vos pieds reposée,
Rêve des chers instants qui la délasseront.

Sur votre jeune sein laissez rouler ma tête
Toute sonore encore de vos derniers baisers;
Laissez-la s'apaiser de la bonne tempête,
Et que je dorme un peu puisque vous reposez.

Spleen

Les rosés étaient toutes rouges,
Et les lierres étaient tout noirs.

Chère, pour peu que tu te bouges,
Renaissent tous mes désespoirs.

Le ciel était trop bleu, trop tendre,
La mer trop verte et l'air trop doux.

Je crains toujours, - ce qu'est d'attendre!
Quelque fuite atroce de vous.

Du houx à la feuille vernie
Et du luisant buis je suis las,

Et de la campagne infinie
Et de tout, fors de vous, hélas!

Verde

Ecco frutti, fiori, foglie e rami,
e poi ecco il mio cuore che batte solo per voi.
Non straziatelo con le vostre mani bianche,
e sia dolce l'umile dono ai vostri occhi così belli.

Giungo tutto coperto ancora di rugiada
che il vento del mattino mi ha ghiacciato in fronte.
Lasciate che riposi la fatica ai vostri piedi
e sogni i cari istanti che la placheranno.

Sul vostro giovane seno fatemi abbandonare il capo,
ancora risonante dei vostri ultimi baci;
lasciate che si acquieti dopo la buona tempesta
e che io dorma un poco, poiché voi riposiate.

Spleen

Le rose erano tutte rosse,
e l'edera tutta nera.

Cara, basta che tu ti muova,
e tutte le mie angosce rinascono.

Il cielo era troppo azzurro, troppo tenero,
il mare troppo verde e l'aria troppo mite.

Temo sempre, - che cos'è l'attesa!
una tua fuga atroce.

Sono stanco dell'agrifoglio dalle foglie laccate
e del bosso lucente,

della campagna sconfinata
e di tutto, fuorché di voi, ahimè!

Federico García Lorca,
da *Canciones españolas antiguas*
(traduzione francese di Félix Gattegno)

L'enfant muet

L'enfant cherche sa voix
(c'est le roi des grillons qui l'a prise)
dans une goutte d'eau
l'enfant cherchait sa voix.

Je ne la veux pas pour parler
mais j'en ferai un anneau
que portera mon silence
en son tout petit doigt.

Dans une goutte d'eau
l'enfant cherchait sa voix.
La voix captive, au loin,
mettait un habit de grillon.

Adelina à la promenade

La mer n'a pas d'oranges
et Séville n'a pas d'amour.
Brune, quelle lumière brûlante!
Prête-moi ton parasol.

Il rendra vert mon visage
jus de citron et de limon
et tes mots petits poissons
nageront tout à l'entour.

La mer n'a pas d'oranges
ah, amour
et Séville n'a pas d'amour.

Il bambino muto

Il bambino cerca la sua voce
(è il re dei grilli che l'ha presa)
in una goccia d'acqua
il bambino cercava la sua voce.

Io non la voglio per parlare
ma ne farò un anello
che porterà il mio silenzio
nel suo dito piccolino.

In una goccia d'acqua
il bambino cercava la sua voce.
La voce prigioniera, da lontano,
metteva un abito da grillo.

Adelina a passeggio

Il mare non ha arance
e Siviglia non ha amore.
Bruna, che luce accecante!
Prestami il tuo parasole.

Renderà verde il mio viso
succo di limone e di limo,
e le tue parole, piccoli pesci,
nuoteranno tutto intorno.

Il mare non ha arance
ah, amore,
e Siviglia non ha amore.

Chanson de l'oranger sec

Bûcheron.

Abat mon ombre.

Délivre-moi du supplice
de me voir sans oranges.

Pourquoi suis-je né entre des miroirs?

Le jour me fait tourner
et la nuit me copie
dans toutes ses étoiles.

Je veux vivre sans me voir.

Les fourmis et les liserons,
je rêverai que ce sont
mes feuilles et mes oiseaux.

Bûcheron.

Abat mon ombre.

Délivre-moi du supplice
de me voir sans oranges.

Canzone dell'arancio secco

Taglialegna.
Abbatti la mia ombra.
Liberami dal supplizio
di vedermi senza arance.

Perché sono nato tra gli specchi?
Il giorno mi fa voltare
e la notte mi copia
in tutte le stelle.

Voglio vivere senza vedermi.
Le formiche e i convolvoli,
io sognerò che siano
le mie foglie e i miei uccelli.

Taglialegna.
Abbatti la mia ombra.
Liberami dal supplizio
di vedermi senza arance.

Paul Verlaine, da *Fêtes galantes*

En sourdine

Calmes dans le demi-jour
Que les branches hautes font,
Pénétrons bien notre amour
De ce silence profond.

Fondons nos âmes, nos cœurs
Et nos sens extasiés,
Parmi les vagues langueurs
Des pins et des arbousiers.

Ferme tes yeux à demi,
Croise tes bras sur ton sein,
Et de ton cœur endormi
Chasse à jamais tout dessein.

Laissons-nous persuader
Au souffle berceur et doux
Qui vient, à tes pieds, rider
Les ondes des gazons roux.

Et quand, solennel, le soir
Des chênes noirs tombera
Voix de notre désespoir,
Le rossignol chantera.

In sordina

Calmo nella penombra
che scende dagli alti rami
il nostro amor sia pervaso
da questo silenzio profondo.

Uniamo le anime,
i cuori e i sensi estasiati
fra i vaghi languori
degli arbusti e dei pini.

Socchiudi gli occhi,
incrocia le braccia sul seno
e dal cuore sopito
scaccia per sempre ogni volere.

Lasciamoci persuadere
al soffio cullante e dolce
che viene a incresparsi ai tuoi piedi
le onde dell'erba fulva.

E quando, solenne, la sera
dalle querce nere cadrà,
voce del nostro affanno
l'usignolo canterà.

Fantoches

Scaramouche et Pulcinella,
Qu'un mauvais dessein rassembla,
Gesticulent noirs sous la lune,

Cependant l'excellent docteur Bolonais
Cueille avec lenteur des simples
Parmi l'herbe brune.

Lors sa fille, piquant minois,
Sous la charmille, en tapinois,
Se glisse demi-nue,

En quête de son beau pirate espagnol,
Dont un langoureux rossignol
Clame la détresse à tue-tête.

Clair de lune

Votre âme est un paysage choisi
Que vont charmant masques et bergamasques,
Jouant du luth et dansant, et quasi
Tristes sous leurs déguisements fantasques!

Tout en chantant sur le mode mineur
L'amour vainqueur et la vie opportune.
Ils n'ont pas l'air de croire à leur bonheur,
Et leur chanson se mêle au clair de lune,

Au calme clair de lune triste et beau,
Qui fait rêver les oiseaux dans les arbres,
Et sangloter d'extase les jets d'eau,
Les grands jets d'eau sveltes parmi les marbres.

Fantocci

Scaramuccia e Pulcinella,
uniti da malvagio intento,
gesticolano, neri contro la luna.

L'esimio dottore bolognese
con lentezza coglie tuttavia
i semplici tra l'erba bruna.

Allora sua figlia, piccante musetto,
sotto la pergola, di soppiatto,
scivola seminuda

in cerca del suo bel pirata spagnolo
di cui un languido usignolo
grida la sconforto a squarciagola.

Chiaro di luna

La vostra anima è un paesaggio squisito
che maschere e bergamaschi vanno incantando
suonando il liuto e danzando, quasi tristi
nei fantastici travestimenti!

Pur cantando in tono minore
l'amore vittorioso e la fortuna
della felicità sembrano increduli,
e il canto si fonde col chiaro di luna,

col calmo chiaro di luna triste e bello
che fa sognare negli alberi gli uccelli,
d'estasi singhiozzare gli zampilli,
gli alti zampilli, agili fra i marmi.

Les Ingénus

Les hauts talons luttaienent avec les longues jupes,
En sorte que, selon le terrain et le vent,
Parfois luisaient des bas de jambes, trop souvent
Interceptés! - et nous aimions ce jeu de dupes.

Parfois aussi le dard d'un insecte jaloux
Inquiétait le col des belles sous les branches,
Et c'étaient des éclairs soudains de nuques blanches,
Et ce régal comblait nos jeunes yeux de fous.

Le soir tombait, un soir équivoque d'automne:
Les belles, se pendant rêveuses à nos bras,
Dirent alors des mots si spécieux, tout bas,
Que notre âme, depuis ce temps, tremble et s'étonne.

Le Faune

Un vieux faune de terre cuite
Rit au centre des boulingrins,
Présageant sans doute une suite
Mauvaise à ces instants sereins

Qui m'ont conduit et t'ont conduite,
- Mélancoliques pèlerins, -
Jusqu'à cette heure dont la fuite
Tournoie au son des tambourins.

Gli ingenui

I tacchi alti lottavano con le lunghe gonne
di modo che, secondo il vento e il terreno,
a volte brillavano le calze sulle gambe, troppo spesso
intercettate!, - e noi amavamo questo gioco d'inganni.

Talvolta, poi, il dardo di un insetto geloso
tormentava sotto i rami il collo delle belle
ed eran lampi improvvisi di bianche nuche,
e questo dono riempiva i nostri giovani occhi folli.

Calava la sera, un'equivoca sera d'autunno:
le belle, sognanti, aggrappate al nostro braccio,
bisbigliavano allora parole così ambigue,
che l'anima da allora trema e si stupisce.

Il fauno

Un vecchio fauno di terracotta
ride al centro delle aiuole del giardino,
certo presagendo un brutto seguito
agli istanti sereni

che hanno condotto me e te
- pellegrini malinconici -
fino a quest'ora che in fuga
volteggia al suono dei tamburelli.

Colloque sentimental

Dans le vieux parc solitaire et glacé
Deux formes ont tout à l'heure passé.

Leurs yeux sont morts et leurs lèvres sont molles,
Et l'on entend à peine leurs paroles.

Dans le vieux parc solitaire et glacé
Deux spectres ont évoqué le passé.

- Te souvient-il de notre extase ancienne ?

- Pourquoi voulez-vous donc qu'il m'en souviennne ?

- Ton cœur bat-il toujours à mon seul nom ?

Toujours vois-tu mon âme en rêve? - Non.

Ah ! les beaux jours de bonheur indicible
Où nous joignons nos bouches ! – C'est possible.

- Qu'il était bleu, le ciel, et grand, l'espoir !

- L'espoir a fui, vaincu, vers le ciel noir.

Tels ils marchaient dans les avoines folles,
Et la nuit seule entendit leurs paroles.

Colloquio sentimentale

Nel vecchio parco gelido e deserto
sono appena passate due figure.

Hanno occhi morti e labbra molli,
e le loro parole si odono a stento.

Nel vecchio parco gelido e deserto
due spettri hanno evocato il passato.

- Ricordi la nostra estasi d'allora?

- E perché vuoi che la ricordi?

- Batte ancora il tuo cuore solo a udire il mio nome?
Ancora vedi in sogno la mia anima? - No.

- Ah, i bei giorni d'indicibile felicità
quando le nostre bocche si univano! - Può darsi.

- Com'era azzurro il cielo, e grande la speranza!

- Vinta, la speranza è fuggita nel cielo nero.

Andavano così tra l'avena selvatica,
e le loro parole le udì solo la notte.

DE SONO

ASSOCIAZIONE PER LA MUSICA

Presidente

Carlo Pavesio



Vice Presidente

Benedetto Camerana



Presidente Onorario

Gianluigi Gabetti



Direttore Artistico

Francesca Gentile Camerana



Soci

Carlo Acutis

Giulia Ajmone Marsan

Vittorio Avogadro di Collobiano

Benedetto Camerana

Flavia Camerana

Giovanni Fagioli

Fondazione Giovanni Agnelli

Gabriella Forchino

Gianluigi Gabetti

Gabriele Galateri di Genola

Francesca Gentile Camerana

Paola Giubergia

Gruppo Giovani Imprenditori

U.I. di Torino

Giuseppe Lavazza

Giorgio Marsiaj

Guido Mazza Midana

Remo Morone

Silvia Novarese di Moransengo

Carlo Pavesio

Flavia Pesce Mattioli

Giuseppe Pichetto

Giuseppe Proto

Flavio Repetto

Malvina Tabusso Sella

Thomas Tengler

Camillo Venesio



MASERATI



Amici della De Sono Domitilla Baldeschi, Francesco Bernardelli, Guido e Giovanna Bertero, Enrico Boglione, Alberto e Nicoletta Bolaffi, Enrico e Mariangela Buzzi, Marco Camerana, Niccolò Camerana, Paolo Cantarella, Annibale e Consolata Collobiano, Luca e Antonia Ferrero Ventimiglia, Lucrezia Ferrero Ventimiglia, Arnaldo Ferroni, Paolo Forlin, Daniele Frè, Leopoldo Furlotti, Cristiana Gentile Pejasevich, Gugù Gentile Ortona, Italo e Mariella Gilardi, Mario e Gabriella Goffi, Lions Club Torino La Mole, Riccardo Malvano, Mariella Mazza Midana, Tiziana Nasi, Roberta Pellegrini, Carola Pestelli, Pro Cultura Femminile, Franca Saretto, Silvia Sodi, Silvia Trabucco.

262/73, Via Nizza 10126 Torino tel. 011 664 56 45 fax 011 664 32 22
desono@desono.it www.desono.it